

Documento UNCEM

sul Disegno di legge di conversione del Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 recante “*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*” **e sul Disegno di legge** recante “*Misure per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*” **collegati alla manovra finanziaria 2009**

Conferenza Unificata, 17 luglio 2008

I provvedimenti in titolo, che contengono varie disposizioni che anticipano i contenuti della prossima manovra finanziaria d'autunno, presentano ad avviso di UNCEM **gravi e preoccupanti previsioni** le cui conseguenze ricadranno inevitabilmente sui piccoli Comuni del nostro Paese nel caso in cui il Governo non dovesse ripensare in particolar modo alle determinazioni assunte in questi giorni dalle Commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera in sede di conversione del decreto legge n. 112/2008.

Per quanto concerne il Disegno di legge di conversione del Decreto legge n. 112/2008 (AC 1386), il primo degli importanti rilievi da fare riguarda il Fondo ordinario delle Comunità montane. Infatti questo già a partire dal 2008 è stato pesantemente ridotto, ad opera dei commi 16 (33,4 milioni di euro) e 31 (3 milioni di euro) dell'articolo 2 della legge n. 244/2007 (Legge Finanziaria 2008), e ammonta attualmente a poco più di 156 milioni di euro, con un taglio complessivo pari al 21% (17,5% + 3,27%) rispetto all'ammontare del 2007 (circa 190 milioni di euro).

Non solo, ma ai tagli di 33,4 milioni per il 2008 e di 66,8 per il 2009 già operato dalla Finanziaria 2008 richiamata (art. 2, comma 16, legge n. 244/2007), un emendamento all'articolo 76 del disegno di legge di conversione del Decreto legge n. 112/2008 approvato la notte del 16 luglio scorso dalla Commissione Bilancio della Camera prevede che a questi se ne aggiungano altri 30 milioni per ciascuna annualità 2009, 2010 e 2011.

Se si considera che il Fondo ordinario delle Comunità montane nel 2007 ammontava a circa 190 milioni di euro, di fatto tra il 2009 e il 2011 si realizza un azzeramento di 100 milioni di euro portando il Fondo a circa 30 milioni di euro nell'annualità 2011.

Questo emendamento sconfessa l'impegno che il Governo ha assunto con l'UNCCEM poco meno di un mese fa nella Conferenza Unificata del 18 giugno scorso, che precedette di poche ore il Consiglio dei Ministri che licenziò i DL e il DDL collegati alla manovra 2009, promettendo che nulla sarebbe stato toccato sulle Comunità montane fino al prossimo settembre, data in cui la problematica avrebbe dovuto essere oggetto di discussione all'interno del Disegno di legge sul Codice delle Autonomie. L'emendamento approvato rappresenta un grave errore di valutazione da parte del Governo rispetto alla complessiva considerazione della "questione montana" nel Paese, che merita un compiuto e serio approfondimento nella sede istituzionale deputata.

Un errore che fa apparire del tutto schizofrenica l'azione del Governo in materia, e soprattutto non ispirata ad una filosofia di fondo lineare. Infatti, siamo in presenza contemporaneamente di una situazione articolata su tre livelli:

- 1) l'applicazione della Legge finanziaria 2008 in materia di riordino delle comunità montane, che allo stato è avvenuta in 11 regioni ordinarie sulle 15 tenute a realizzarlo e che ha portato ad oggi a passare da 226 comunità montane a 142;
- 2) La concessione, avvenuta attraverso un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri, di una proroga al termine della applicazione di cui al punto 1), originariamente prevista per il 30 giugno 2008 e slittata ora al 30 settembre 2008;
- 3) La contrazione ulteriore dei trasferimenti erariali alle comunità montane nel pieno del processo di riordino regionale.

Chiediamo a quale logica si ispira questo "stop and go".

Che vale anche per la vicenda paradossale dell'EIM. L'Ente Italiano per la Montagna, infatti, rientrava originariamente tra gli enti inutili da sopprimere introdotto nel testo normativo.

Successivamente è scomparso dal testo e pare quindi essersi salvato dalla mannaia. Per quale finalità? Con quali obiettivi? Quale dibattito sottintende, precede o ispira tale scelta? Come è possibile che un ente un giorno venga dichiarato inutile, e il giorno successivo utile, senza che nessuno del governo dica nulla sulla sua natura, il suo futuro, la sua utilità? Senza che si apra un confronto di merito autentico, reale e concreto su come come ente ha operato in questi anni, e su che tipo di *mission* dovrebbe avere?

Cosa intende fare il governo dell'Ente Italiano per la Montagna? Intende coinvolgere le Regioni e l'UNCCEM sul futuro di questo Ente che nel frattempo

procede lungo il versante della totale autoreferenzialità e in gestione commissariale dall'aprile del 2007?

L'UNCCEM esprime quindi netta contrarietà nel merito e nel metodo di fronte a questa improvvisa decisione assunta unilateralmente dal Governo, che non solo mina alla base il corretto e leale confronto istituzionale tra Amministrazioni centrali e Autonomie locali ma smentisce clamorosamente gli impegni che il Governo aveva assunto in materia lo scorso 18 giugno.

A tale proposito, pertanto, si richiede lo stralcio della norma in oggetto.

Passando all'esame del successivo Disegno di legge collegato alla manovra 2009, l'UNCCEM (oltre ad esprimere forti perplessità su tutta una serie di misure contenute nel testo, tra cui si segnalano la centralizzazione della gestione dei Fondi strutturali, art. 1; la previsione della costituzione di una Banca per il Mezzogiorno, art. 4; misure che non solo hanno ben poco di innovativo, ma rievocano la vecchia concezione centralista, assistenzialista e statalista di politiche per il territorio) sofferma la sua attenzione sull'intervento di semplificazione per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, contenuto nell'articolo 15.

Infatti se da un lato il fatto di sollevare i piccoli Comuni da alcuni adempimenti amministrativo-contabili rappresenta un sicuro punto di forza, dall'altro prevedere obbligatoriamente una sede di segreteria comunale unificata a cui fanno capo più Comuni limitrofi la cui popolazione sia pari ad almeno 15.000 abitanti, costituisce un evidente svantaggio a tutto danno dei piccoli Enti locali.

L'obbligo di imporre ai Comuni con meno di 5.000 abitanti un unico segretario, con particolari poteri (funzioni di controllo interno e di gestione, nonché di legittimità sugli atti), è oltre che sbagliato del tutto incomprensibile.

Partendo dalla considerazione che la maggior parte dei piccoli Comuni hanno già dei segretari in convenzione, non si capisce il motivo per cui il Governo parta dall'assunto che ai Comuni sopra i 5.000 abitanti è consentito avere un segretario, mentre i Comuni con meno di 5.000 abitanti devono arrivare alla soglia di 15.000 abitanti per avere una sede di segreteria. **Sarebbe assolutamente più coerente ed adeguato eliminare l'individuazione della soglia demografica, parametro che non ha alcun senso in un territorio così eterogeneo come quello italiano, determinando eventualmente il saldo di risparmio del comparto di categoria e dall'altra affidando alla concertazione sul territorio, attraverso il**

coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle autonomie locali e quelle di categoria dei segretari, la modalità in base alla quale raggiungere l'efficienza e il risparmio individuati.

A tale proposito si propone lo stralcio della norma in oggetto.

L'UNCCEM non ritiene condivisibile l'orientamento del Governo che individua i segretari quasi come fossero funzionari di controllo alle dipendenze dell'Esecutivo, il che rappresenterebbe un mero ritorno al passato e non un'evoluzione verso la realizzazione piena del federalismo.

L'UNCCEM, all'interno del confronto dialettico e leale con le Istituzioni, auspica che il Governo giunga a soluzioni più ragionevoli e funzionali, eliminando adempimenti inutili e premiando la collaborazione tra i piccoli Comuni senza imposizioni incomprensibili e dannose.

Più in generale, risulta del tutto assente dalla manovra il tema delle politiche di sviluppo della montagna.

Ci preme a tale proposito sottolineare come da troppi anni, e da troppi governi, il tema venga costantemente eluso.

Anche in questo documento non si parla:

- di come sostenere l'agricoltura di montagna e le pluriattività rurali;
- di come valorizzare il patrimonio forestale e i terreni incolti a fini produttivi;
- di come garantire una politica di copertura dei sovracosti strutturali permanenti;
- di come riconoscere la specificità delle aree montane nelle politiche di riordino dei comparti della sanità e dell'istruzione;
- di come valorizzare le risorse montane ai fini della produzione energetica sostenibile.

Si continua a parlare della montagna e dei suoi enti locali solo come centrali di costo, dimenticandosi che essi sono un soggetto fondamentale per lo sviluppo di una parte del paese che costruisce il 17% del Prodotto Interno Lordo, affidandosi esclusivamente a criteri ragionieristici nell'illusione – che si rivelerà tale - che attraverso il semplice taglio della spesa pubblica si inneschi automaticamente lo sviluppo.

Esempio classico è il taglio lineare sulle Comunità montane: essendo complessivo, è di conseguenza generalizzante e penalizzante senza introdurre meccanismi di premialità per i virtuosi e di penalizzazione per i meno virtuosi.

Tutti, indifferenziatamente, vengono colpiti. Con il risultato che i virtuosi vengono colpiti due volte.

Sarebbe stato più logico un approccio selettivo, anziché generalista e suggestionato dalla volontà di occupare qualche titolo sui giornali.

In ogni caso, l'Uncem propone da subito l'istituzione di un tavolo di lavoro Governo-Regioni-Autonomie Locali per studiare la modalità di regionalizzazione del Fondo Ordinario delle Comunità montane da introdurre nella manovra di bilancio per il 2009 che sarà predisposto e varato entro la fine del corrente anno.

Richiediamo parimenti la convocazione formale dell'Osservatorio per la montagna, istituito ai sensi della legge n. 94/97 presso il Ministero per i rapporti con le Regioni con DPCM 2/11/2006, al fine di approfondire compiutamente le linee che il Governo intende perseguire in materia.

In considerazione di tutto quanto illustrato, l'UNCHEM esprime parere contrario sui provvedimenti in titolo collegati alla manovra 2009.